



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

2023

# *Osanna al figlio di Davide !*

Mt 21,9



SUSSIDIO LITURGICO SETTIMANA SANTA E TRIDUO PASQUALE



Domenica delle Palme

IMMAGINE IN COPERTINA: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, III edizione italiana, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale - Canti per la Liturgia*, Conferenza Episcopale Italiana - Elledici, 2009.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

*Osanna al figlio di Davide !*

Mt 21,9

Domenica delle Palme  
*Passione del Signore*

2 APRILE 2023



## INTRODUZIONE

Con la Domenica delle Palme ha inizio il cammino della Grande e Santa Settimana. Questa domenica dell'Anno Liturgico, attraverso il particolare rilievo dato alla Passione del Signore, è annuncio della regalità messianica. La Chiesa invita la Comunità cristiana a rinnovare la sua sequela di Cristo, seguendone le orme (1Pt 2,21) e a comprendere il vero senso della Passione come via della risurrezione e fonte della nostra salvezza.

Gli elementi più significativi che la liturgia di questo giorno ci offre sono due: la processione con i rami di ulivo o palma, che introduce la celebrazione, e la lettura prolungata dei "Vangeli della Passione", secondo la versione dei sinottici. Il primo elemento, già raccontato nel IV secolo dalla pellegrina Egeria, è di origine gerosolomitana, mentre il secondo appartiene proprio alla liturgia romana che, per tale motivo, definisce da tempi immemorabili questa domenica come *in palmas de passione Domini*.

### MONIZIONE INTRODUTTIVA

Fratelli e sorelle, ci prepariamo a dare inizio alla celebrazione della Domenica delle Palme, che ci inserisce nel cammino di Gesù che porta alla salvezza. Con il cuore segnato dalla Passione di Cristo, ma con la speranza della Risurrezione, viviamo il giorno del Signore in cammino festoso verso Gerusalemme, per entrare nel mistero della Pasqua di Cristo. Il Signore Gesù ci insegni a vivere al servizio dei fratelli, a prendere la nostra croce e camminare insieme con lui verso il Padre.

## INDICAZIONI RITUALI

### *INGRESSO*

La celebrazione di questa domenica, che apre la Grande e Santa Settimana, si caratterizza per antica tradizione con la commemorazione solenne dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme attraverso la benedizione delle palme e la relativa processione. Essa, più che semplice rievocazione di un fatto storico, è acclamazione festosa di Cristo Re; è solenne professione di fede nella quale la croce e la morte di Cristo sono, in definitiva, una vittoria. Da questa fondamentale visione scaturiscono i principi e i criteri per una celebrazione che non rischi di cadere nella tentazione, sempre presente nei riti della Settimana Santa, della pura rievocazione storica da una parte e il vuoto formalismo dall'altra.

Per la commemorazione dell'ingresso nella Città Santa sono previste tre modalità differenti: la processione da una chiesa minore, o un altro luogo adatto al di fuori della chiesa verso la quale si dovrà dirigere la processione, l'ingresso solenne e l'ingresso semplice.

### *PROCESSIONE*

La prima forma proposta dal Messale per la commemorazione dell'ingresso a Gerusalemme può essere celebrata una volta soltanto nella Messa con maggior concorso di popolo. Nelle altre celebrazioni «si fa memoria di questo ingresso del Signore, in particolare con la processione o l'ingresso solenne prima della Messa principale e con l'ingresso semplice prima delle altre Messe. Tuttavia, l'ingresso solenne, ma non la processione, si può ripetere anche prima delle altre Messe che si celebrano solitamente con un grande concorso di fedeli. Dove non è possibile fare né la processione né l'ingresso solenne, è conveniente che si tenga una celebrazione della parola di Dio sull'ingresso messianico e sulla Passione del Signore il sabato nelle ore serali o la domenica nell'ora più opportuna» (MR p. 118, n. 1).

Essendo la processione parte integrante dell'agire rituale della celebrazione, essa segue nel suo svolgersi l'ordine liturgico: «precede il turiferario con il turibolo fumigante, quindi l'accollito o un altro ministro con la croce, ornata con rami di palma o di ulivo secondo le consuetudini locali, in mezzo a due ministri con le candele accese. Segue il diacono con l'Evangelario, il sacerdote con i ministri e infine tutti i fedeli con i rami in mano». (MR p. 119, n. 9)

Per la retta comprensione della processione, di grande aiuto sono le indicazioni contenute nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, che al n. 139 afferma: «È necessario che i fedeli siano istruiti sul significato della celebrazione, perché sia capito il suo senso. Sarà opportuno, ad esempio, ribadire che ciò che è veramente importante è la partecipazione alla processione e non procurarsi soltanto la palma o il ramoscello di ulivo; che questi non vanno conservati a guisa di un amuleto, o a scopo soltanto terapeutico o apotropaico, per tenere lontani cioè gli spiriti cattivi e stornare da case e campi i danni da essi causati, il che potrebbe essere una forma di superstizione. Palma e ramoscello di ulivo vanno conservati innanzitutto come testimonianza della fede in Cristo, re messianico, e nella sua vittoria pasquale».

#### *INGRESSO SOLENNE*

Dove non è possibile svolgere la processione fuori dalla chiesa, si celebra l'ingresso del Signore all'interno di essa con un ingresso solenne prima della Messa principale: «I fedeli si riuniscono o davanti alla porta della chiesa o nella chiesa stessa tenendo in mano i rami di ulivo o di palma. Il sacerdote, i ministri e una rappresentanza di fedeli si recano nel luogo più adatto della chiesa, fuori dal presbiterio, dove almeno la maggior parte dei fedeli possa vedere lo svolgimento del rito» (MR p. 123, 13).

### *INGRESSO SEMPLICE*

Per l'ingresso semplice, ci si attiene alle modalità celebrative consuete.

### *LETTURA DELLA PASSIONE*

La narrazione della Passione del Signore caratterizza, secondo l'antica tradizione del Rito Romano, questa Domenica di inizio Settimana Santa. Per cui, tenuto conto dell'eccezionalità della pericope e delle conseguenti modalità di proclamazione, si metta particolare impegno nella scelta e nella preparazione dei lettori. «Si proclama il racconto della Passione del Signore senza candele né incenso, senza saluto né segno sul libro. Viene letto dal diacono o, in sua assenza, dal sacerdote. Può essere letto anche da lettori, riservando la parte di Cristo, se è possibile, al sacerdote. Solo i diaconi, prima della lettura della Passione, chiedono la benedizione al sacerdote, come di consueto prima del Vangelo. Dopo il racconto della Passione si tiene, secondo l'opportunità, una breve omelia. Si può osservare anche un momento di silenzio» (MR p. 124, nn. 21-22).

### *BENEDIZIONE FINALE*

Per la benedizione finale si potrà fare uso dell'Orazione sul Popolo (MR p. 125) oppure della Benedizione solenne (MR p. 459).

## SALMO RESPONSORIALE *dal salmo 21 (22)*

**Ritornello**

Di-o mi - o, Di - o mi - o, per - ché mi hai ab - ban - do - na - to?

Organo

**Salmista**

1. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:  
 2. Un branco di cani mi cir - conda, mi accerchia una banda di malfat - tori;  
 3. Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.  
 4. Annuncerò il tuo nome ai miei fra - telli, ti loderò in mezzo all'assem - blea.

Org.

1. «Si rivolga al Signore; lui lo liberi,  
 2. hanno scavato le mie mani e i miei piedi.  
 3. Ma tu, Signore, non stare lon - tano,  
 4. Lodate il Signore, voi suoi fe - deli,

Org.

1. lo porti in salvo, se davvero lo ama!»,  
 2. Posso contare tutte le mie ossa.  
 3. mia forza, vieni presto in mio aiuto.  
 4. gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'I - sraele.

Org.

I testi delle Scritture della Domenica delle Palme e di Passione ci offrono due vangeli: il *Vangelo di Matteo* 21,1-11, che ricorda il momento dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, e la lettura della Passione, tratto sempre dal Vangelo sinottico di Matteo. Mentre le due letture della celebrazione riguardano *Is 50,4-7*, il Servo Sofferente, e la pagina bellissima di Paolo sulla *Kènosi, Fil 2,6-11*.

La scelta qui è quella di soffermarsi sul Vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, così da provare a vivere questa celebrazione secondo l'animo di Gesù, il suo sentire spirituale, in prossimità di Gerusalemme e della sua Pasqua. Cioè partecipare, grazie ad essa, agli stessi sentimenti che spinsero il Crocifisso-Risorto a compiere la profezia dell'ingresso regale del Messia. Si tratta di entrare nella Settimana Santa con quel sentire spirituale, cioè con quello stesso Spirito, che condusse il Figlio nell'ingresso alla città santa, città della uccisione dei profeti, ma anche città di Dio.

Il primo momento di riflessione riguarda il legame di Gesù con Gerusalemme. Ricordando la paura di Pietro, discepolo come noi, la percezione del pericolo per Gesù se si fosse recato a Gerusalemme, è una notizia forte dei vangeli. Eppure, Gesù, fa duro il suo volto verso Gerusalemme, e chiede a Pietro di mettersi dietro, di seguirlo, perché da Gerusalemme passa il compiersi della volontà del Padre. Egli va decisamente verso Gerusalemme perché in essa si vive come tempio, come rito, come legge, il legame tra il popolo e Dio, fino a poter dire, senza nominare il nome di Dio invano, "popolo mio" e "mio Dio".

In questa relazione di appartenenza e di rivelazione, Gesù vuole porre, con la sua morte e risurrezione, la nuova ed eterna alleanza; desidera mettere il dono della salvezza; aspira a liberare il popolo dalla schiavitù del peccato e restituirlo al Padre come popolo dei figli della risurrezione.

Lungo il cammino della passione, guardando le donne che piangono su di lui, chiamandole donne di Gerusalemme, annuncia il compiersi del giorno di Dio per tutti i figli del popolo. E dalla croce, guardando i capi del popolo che hanno insegnato alla folla a gridare il nome di Barabba (figlio del padre) e di Cesare e hanno tradito il grido del popolo verso Dio, dona ad ogni grido di popolo per le ingiustizie e le sofferenze la dignità della preghiera, la forza della speranza, la libertà dell'abbandono, la santità della consegna. Gerusalemme è la città della volontà del Padre come salvezza: è la sua opera di Figlio, è il compiersi delle profezie e delle promesse della storia di Israele.

Il racconto del Vangelo di Matteo ci offre poi alcuni spunti per prendere dimora spirituale nei sentimenti del Figlio, della sua umiltà profonda, del suo legame con il Padre, della sublime altezza della sua libertà e obbedienza fino alla morte, e alla morte di croce. Vuole, prima di tutto, che i discepoli vedano ciò che la Scrittura aveva promesso e che adesso si compie: un'asina e un puledro. Ciò che vedono li ricondurrà alla profezia del re di Israele.

Vedere il compiersi delle Scritture è dinamica pneumatologica del regno di Dio e del re di Israele. Ai discepoli, il Vangelo di Matteo consegna un compito proprio dei discepoli dopo la risurrezione: quello di legare e sciogliere. Qui, ironicamente quasi, i discepoli devono fare esercizio di slegare, di sciogliere, delle bestie da soma, perché su di esse il Messia intende fare il suo ingresso a Gerusalemme. Desidera che i discepoli imparino a fidarsi del compiersi della volontà di Dio nella storia e nelle povertà degli umili, vuole che imparino che la collaborazione al loro ministero apostolico dipenderà dal loro legame con gli ultimi e i poveri. Sciogliere un'asina e un puledro perché legati ai poveri e agli ultimi, non ai potenti e ai capi.

Il grido della folla, l'osanna, il sentire samaritano del Maestro come vicino al popolo, come uno che conosce bene le condizioni difficili della

vita, che cura i malati, che fascia le ferite, che restituisce la vista ai ciechi, la parola ai muti, lo stare in piedi agli storpi, la libertà agli indemoniati, la dignità alle prostitute, il perdono ai peccatori. Nessuno del popolo si sente escluso dallo sguardo di questo re. Il suo stare sul dorso di un puledro e di un'asina non è sul popolo, ma per il popolo, perché tutti possano essere visti, ascoltati, amati, salvati.

Il grido, nelle ultime espressioni di questa pagina evangelica, diventa domanda: «chi è costui?» Il legame di salvezza, il legame di popolo chiede il discernimento, chiede e attende di capire, di sapere l'identità di quell'uomo, il suo nome. Già nell'esodo, Mosè, uomo scelto da Dio per il popolo, caricandosi del legame di Dio con il popolo come salvezza e come liberazione, disse che il grido sarebbe diventato domanda: «Chi è Colui che ti manda?» Ora anche qui il grido diventa domanda. Ma il Vangelo ci consegna un'ultima tensione, tutta pasquale, secondo le Scritture, che riguarda la relazione di Dio con il popolo d'Israele: quella tra i profeti e i re. Quando la disobbedienza rende la regalità idolatria e potere, il profeta diventa memoria per il popolo della sovranità di Dio e del primato della sua volontà. E quando i profeti diventano memoria della fedeltà a Dio di fronte alla menzogna dell'idolatria e del potere, vengono uccisi. Il Vangelo ci consegna, con la consapevolezza del popolo di Israele della frattura tra profezia e regalità, le coordinate dell'obbedienza filiale fino alla morte e alla morte di croce. Egli è il Messia, il Crocifisso Risorto.

Dio onnipotente ed eterno,  
che hai dato come modello agli uomini  
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,  
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,  
fa' che abbiamo sempre presente  
il grande insegnamento della sua passione,  
per partecipare alla gloria della risurrezione.  
Egli è Dio, e vive e regna con te,  
nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

## LA STRUTTURA DELL'ORAZIONE

In questo giorno così solenne la colletta della Messa, compiuto il percorso processionale con le palme, ha il privilegio di aprire direttamente la celebrazione. La sua particolarità è quella di offrire una perfetta sintesi dei misteri principali della fede cristiana: l'incarnazione del Verbo di Dio e la sua passione gloriosa. Tutto ciò compendiato, secondo lo stile dell'eucologia romana, in poche battute che rivelano la grandezza di ciò che la Chiesa nell'*hodie* liturgico è chiamata a celebrare.

Siamo davanti ad un'orazione alquanto preziosa che, proveniente dagli antichi Sacramentari (è una versione gregoriana che si rifà ad un'antica preghiera gelasiana propria di questo giorno), passa dal Messale di Pio V ed è stata accolta, tolta qualche leggera sfumatura, nel Messale di Paolo VI. La sua struttura è lineare:

- Inizia con l'invocazione del Padre, amplificata dalla menzione di alcuni attributi divini molto significativi (Dio onnipotente ed eterno).
- Segue l'ampliamento anamnetico (che hai dato [...] morte di

croce) che presenta Cristo come un modello imitato dagli uomini, con dei chiari rimandi al mistero dell'incarnazione e della passione.

- L'anamnesi dà spazio alla richiesta (fa che [...] risurrezione), in cui l'assemblea orante domanda esplicitamente a Dio di poter tenere fissi gli insegnamenti della passione del suo Figlio per meritare un giorno di essere coeredi della sua risurrezione.
- La formula è conclusa dalla dossologia (Egli è Dio [...] secoli dei secoli) che permette di presentare le preghiere della Chiesa al Padre, per la mediazione salvifica del suo Figlio, nella potenza dello Spirito Santo.

### LA TEMATICA TEOLOGICA PREDOMINANTE

La tematica principale che emerge dal testo liturgico è sicuramente quella della *kenosi*, dell'abbassamento del Figlio di Dio, richiamata da una molteplicità di espressioni latine come *humilitatis exemplum* o *carnem sùmere, et crucem subíre*. A partire da ciò, appare evidente il riferimento all'inno cristologico che Paolo colloca quasi all'inizio della sua lettera ai Filippesi (cf. *Fil* 2,6-11), lo stesso che la liturgia del giorno presenta come II lettura della Messa, in cui si trova un chiaro riferimento all'evento dell'incarnazione e al mistero pasquale. La *kenosi* del Figlio ha inizio infatti con il suo introdursi nel mondo, nel momento in cui egli divenne simile agli uomini; l'abbassamento si esplicita maggiormente mediante l'umiliazione che lo stesso Cristo ha subito, facendosi obbediente fino alla morte di croce, ma è proprio attraverso quest'opera di umiliazione e abbassamento che il Figlio viene esaltato dal Padre. Ciò che Gesù ha compiuto, anche il cristiano è chiamato a compierlo: egli infatti è il nostro *exemplum*, non un semplice esempio tra tanti ma il modello perfetto a cui conformarsi. Questa conformazione avviene *per crucem ad lucem*: passa dall'umiliazione, dalla sofferenza, dal dolore, dall'ingiustizia, dalle varie "croci" a cui l'uomo è sottoposto, e giunge fino alla luce radiosa del mattino di Pasqua.







*A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale,  
con la collaborazione del settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,  
del Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità  
e di Caritas Italiana.*







C  
E  
I